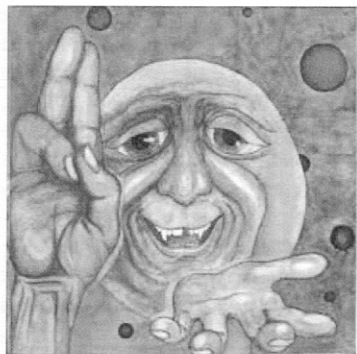


# NEI FAVOLOSI ANNI 60



**A**nche in questo numero ricordiamo tanti artisti che non ci sono più e lo facciamo con il consueto amore e la più sentita riconoscenza.

Contemporaneamente, assistiamo alle performance di gente che, già oltre la settantina, sembra essersi dimenticata di invecchiare e frequenta con nonchalance i palchi di tutto il mondo. È un mondo parallelo quello della nostra musica, scorre su binari impalpabili che appartengono più al cuore che ad altro. Grandi autori scompaiono ma mai per davvero, perché basta mettere sul piatto un loro disco per vivere le emozioni di sempre. Grandi autori si divertono ancora a vivere in mezzo al loro pubblico, con le canzoni di sempre, con i sorrisi o con il grugno d'ordinanza, ma ogni nota, ogni sguardo, ogni movenza rimane indissolubile negli anfratti dei binari del cuore. Viviamo una piccola magia, mentre sto aspettando i King Crimson a novembre, sono emozionato adesso, figuriamoci fra quattro mesi. A parte David Crosby a Como qualche tempo fa, non vedo concerti da anni, mentre fra i preziosi collaboratori di questa rivista, fortunatamente, c'è gente che gira parecchio. Se devo scegliere fra un concerto e un disco non ho dubbi, preferisco l'emozione ripetibile, anche se quella dal vivo potrebbe essere indimenticabile. Mi hanno detto che la musica vera è quella dal vivo. Può anche essere, ma la musica vera per me è quella che rimane. Forse fatico ad apprezzare il concerto come troverei insopportabile la lettura di un libro ad alta voce in una sala pubblica o privata. Non avendo la cultura del mito (a parte i King Crimson, ovviamente, ma non li mitizzo pedissequamente comunque,

perché paladini di una certa forma di elegia involontaria) preferisco un rapporto individuale con la musica, piuttosto che condiviso, o addirittura di massa, anche se questa massa fosse esattamente uguale a me (ma se lo fosse, non ci troveremmo mai). Poi, un'innata pigrizia congenita non aiuta. Ciò non toglie che sia sempre un piacere leggere le avventure di chi ai concerti temerariamente ci va, non si può non rispettare e apprezzare tanto coraggio e tanto ardore. Il rapporto diretto con un artista che invecchia mi allontana dall'adorabile senso di immortalità artistica che questo personaggio si è meritato con la sua opera, cioè con ciò che davvero conta. Avrei giurato che David Crosby sarebbe rimasto sempre quello del palco notturno di Woodstock, giacca con le frange e baffo gagliardo, e vedermelo a dieci metri bianco e fragile mi ha davvero emozionato, quasi rattristato, anche perché per me è certamente più di un parente. Non è così che vogliamo immaginare i nostri eroi, e fare discorsi sulla vita e la realtà vuol dire farsi vergognosamente beffe dell'utopia, e non ce lo possiamo permettere. Con questo goffo ma anche perdonabile *escamotage*, la storia della nostra musica, fra coloro i quali ancora materialmente esistono e gli altri dei quali purtroppo non si può dire altrettanto, mantiene la sua magica armonia intellettuale. Nessuno è davvero scomparso, campeggiano tutti nei miei scaffali, con diversi gradi di gradimento. Nessuno è visibile, ma tutti sono ascoltabili. È la rivincita dello stato mentale nei confronti dello stato materiale, è la purezza del sogno che allontana la squallida realtà. Vedete che non sono arrivato a sessant'anni per niente?

Roberto Anghinoni